

La nuova emigrazione italiana

Cause, mete e figure sociali

a cura di Iside Gjergji

Direzione America del Sud

Le nuove migrazioni italiane in Argentina

Adriana Bernardotti (FILEF, Buenos Aires, Argentina)

Abstract Nowadays, Italian migrants who reach now South America, and especially Argentina, are looking for a job and a better life. However, they neither consider themselves as 'emigrants', nor identify as belonging to a nation. Their identity is shaped through multiple identifications, ranging from small communities to Europe, from individualism to love for mankind, from defense of the universal principles to the conservation of their personal convictions. This article, besides investigating the economic reasons of their departures, seeks also to provide an interpretation of 'inner' (or cultural) processes that push many Italians to abandon their country.

Sommario 1. La riscoperta dell'Argentina. - 1.1. I motivi d'attrazione. - 1.2. Il lavoro: fattore d'attrazione o di espulsione dall'Italia? - 1.3. I profili dei nuovi italiani d'Argentina. - 2. La dimensione del fenomeno. - 2.1. I problemi delle fonti italiane. - 2.2. Le nuove migrazioni nelle statistiche argentine. - 3. Vivere in Argentina. - 3.1. Essere uno straniero. - 3.2. L'inserimento lavorativo. - 3.3. Comunità italiana e integrazione. - 3.4. Quali prospettive?

1 La riscoperta dell'Argentina

1.1 I motivi d'attrazione

Le prime avvisaglie della presenza di nuovi flussi di italiani in Argentina si sono verificate verso la metà dello scorso decennio, quindi subito dopo la crisi economica e politica del 2001-2002 che aveva devastato il Paese e non appena era iniziata la fase di recupero. In effetti, alcuni dei primi arrivati hanno 'scoperto' l'Argentina come cooperanti di organizzazioni internazionali in progetti che miravano ad offrire un sollievo al dramma sociale in corso. Molti altri hanno intrapreso il viaggio transoceanico incoraggiati dai vantaggi creati dalla svalutazione del peso ad un terzo del suo valore e dalla possibilità di sperimentare un'esperienza che abbinava natura vergine e incontaminata con un'offerta culturale e di consumi occidentali, a costi ridotti, nella forma di viaggio-avventura o attraverso l'acquisto di un pacchetto turistico. Per diverse ragioni, pertanto, conquistati dal Paese, gli uni e gli altri hanno deciso di restare e a loro sono seguiti altri arrivi, rendendoci consapevoli dell'esistenza di un fenomeno che non può essere trascurato.

Stimolata e incuriosita da questi fatti, ho deciso di intervistare alcuni dei protagonisti di questa esperienza, soprattutto giovani, cercando di capire cosa li spingeva a venire in Argentina (Bernardotti 2012).¹ Così, ho subito verificato che un tratto comune tra i nuovi italiani arrivati era il fatto che nessuno di loro si riconosceva come un «emigrato», termine che solitamente viene associato a chi lascia il Paese per cercare lavoro altrove. Il lavoro, infatti, in molti casi, viene descritto come un motivo secondario nella scelta: si tratta piuttosto di «viaggiare», di «esplorare il mondo», di «respirare un'altra aria», assumendo anche dei «rischi» per riuscire a soddisfare un bisogno di «crescita personale» che si considerava, in vario modo, ostacolato in Italia:

Non sono venuto per l'amore o per un lavoro [...] Prima di tutto io volevo andare via dall'Italia: [...] volevo dare una svolta, non avevo stimoli [...], io volevo andare via per una questione personale. (Intervistato: Lo)

Ad affermare ciò è un giovane arrivato in Argentina nel 2011. Con parole non dissimili si esprimono anche alcune ragazze intervistate, la prima arrivata in piena crisi del 2002 e le altre due in tempi recenti:

La vera ragione per cui sono rimasta è la possibilità di respirare un'altra aria, che in Italia non avevo; ho trovato uno spazio mio, non solo lavorativo, ma anche di crescita interiore. Ho incontrato degli ambiti di speranza, di voglia di fare, che mi hanno consentito di connettermi con una dimensione mia, personale, che non riuscivo a trovare a Napoli. (Intervistata: Va)

È una questione di carattere, cioè una questione personale che spinge a dire: rischio qualcosa e vado. [...] Non è tanto per andare a cercare una situazione migliore o per una questione economica. Uno dice: ho voglia di fare quella cosa lì, so che ho una vita sola e mi assumo il rischio. (Intervistata: Ma)

Volevo viaggiare perché sono arrivata a un punto della vita, sia personale che professionale, che mi permetteva di guardare più in là del mio naso. (Intervistata: Gi)

L'esperienza del viaggio come crescita e conquista della libertà è nell'immaginario di chiunque parta da casa. Questo non significa, in ogni caso,

1 Assieme all'associazione di cooperazione Italia-Argentina di Roma abbiamo promosso la conformazione della rete Andate e Ritorni, uno spazio informale di aggregazione e di iniziative politico-culturali per i nuovi arrivati e per argentini rientrati da periodi di emigrazione in Italia, che si riunisce periodicamente nella sede dell'organizzazione a Buenos Aires.

Per garantire l'anonimato degli intervistati, questi sono identificati da sigle.

che il lavoro non sia presente nelle motivazioni di fondo di ciascuno, tuttavia, più che come problema di disoccupazione o di richiamo del mercato del lavoro argentino, si manifesta maggiormente come insoddisfazione circa le possibilità di sviluppo professionale o come disgusto per le condizioni lavorative in Italia. Si avrà modo di chiarire meglio tutto ciò nelle pagine che seguono. Gli intervistati spiegano l'attrazione che l'Argentina esercita su di loro affermando di aver trovato, prima di tutto, una diversa qualità dei rapporti umani, che essi considerano, in qualche modo, persa in Italia e in Europa:

Mi ha appassionato molto [...] la dimensione umana, la possibilità di vivere ancora delle relazioni con persone, sentire queste relazioni umane così forti, cosa che in Italia non sentivo più. Non sentivo di crescere, come persona, né in ambito professionale né come uomo. (Intervistato: Fr)

Il problema dell'Europa oggi non è la crisi economica, ma la crisi sociale: mancano le relazioni umane, la gente non si incontra più e alla fine soffre; qui, invece, trova una dimensione umana. È uno dei principali motivi per cui la gente si trasferisce. (Intervistata: Va)

In tutte le interviste effettuate, la società argentina è percepita come una società in evoluzione, dinamica, agli antipodi cioè rispetto alla società italiana e europea, giudicate immobili, stagnanti e politicamente prigioniera dell'ideologia dell'individualismo e del consumo sfrenato.

Buenos Aires è attrattiva come meta sociale, è interessante, la gente si sente a casa, a proprio agio. Nel senso che è accettata per quello che è e può esprimere quello che ha dentro, senza trovarsi in forte competizione come accade in Europa, dove tutto si misura con il metro economico e finanziario. [...] Qui molto è ancora in costruzione e, di conseguenza, è tutto più stimolante, ci sono tante cose da fare, da costruire. L'idea è quella di un laboratorio permanente, dove non c'è imposizione su quello che devi fare, si può costruire ascoltando le voci di tutti, si può tentare ancora una buona costruzione collettiva. (Intervistato: Fr)

Un altro motivo è individuato nel confronto tra i giovani argentini e gli italiani: i primi sono considerati più curiosi e attivi sul piano culturale e politico - ovvero più adulti e capaci di affrontare la vita in autonomia - mentre i giovani italiani sono caratterizzati da pigrizia e scoramento esistenziale.

L'Argentina è simile all'Italia, ma allo stesso tempo molto diversa. La gioventù, ad esempio, è molto più attiva. Attiva in tutti i sensi, culturale, politico, ha comunque qualcosa da dire su qualsiasi cosa. In Italia si nota una certa 'vecchiaia' nei giovani, che è una cosa molto brutta. (Intervistata: Gi)

Da sempre i giovani [italiani] si sono abituati a vivere con i soldi dei genitori [...] Vedo un po' di pigrizia, forse anche i media hanno contribuito; poca curiosità verso gli altri Paesi, non ci sono molti stimoli per cambiare le cose. Qui sicuramente c'è molto più fervore culturale. Se non altro i giovani si sanno adattare molto di più degli italiani, che, anche se stanno male, pensano di rimanere dove stanno o di trovare un lavoro qualsiasi, tramite il padre o la famiglia. (Intervistato: Lu)

Un altro leitmotiv che accomuna le testimonianze è la passione per quello che l'America Latina rappresenta nell'immaginario europeo e, in particolare, il fascino di alcuni miti argentini.

Perché l'Argentina? In primo luogo per il tango, perché sono già cinque anni che lo ballo. Ho scelto l'Argentina perché lo spagnolo lo avevo già studiato in Erasmus e anche per la mia specializzazione in diritti umani: era l'ambito che mi interessava di più. (Intervistata: Gi)

Non solo il tango, dunque. Anche una certa idea d'impegno politico, di percorso eterodosso rappresentato sia dalle esperienze sociali innovatrici, vissute negli anni della crisi (le fabbriche recuperate, il *trueque*, ecc.) sia dalle politiche implementate dai governi successivi.²

Scopriamo, ad esempio, che una gran parte di quelli che sono arrivati subito dopo la crisi, hanno scelto l'Argentina piuttosto che altri Paesi europei o gli Stati Uniti, perché s'identificano con i processi sociali e politici contemporanei dell'America Latina. Guardano con favore ai percorsi alternativi intrapresi da alcune realtà in Argentina o in altri Paesi vicini. Diversi testimoni, infatti, hanno già conosciuto l'attivismo o la militanza politica in Italia o hanno sperimentato in precedenza viaggi di cooperazione o impegno civile in America Latina.

In Messico avevo lavorato con un progetto di Ya Basta, sono stato a San Cristobal-Chiapas. [...] L'Argentina, non so, mi chiamava, avevo la sensazione che fosse per me: è la terra delle Madres di Plaza de Mayo, la terra del Che, delle rivoluzioni. Come Venezuela, Cuba, Cile. Il fascino viene da questo, dal poter dire "io vivo in Sud America", questo già rende romanzesca la vita. (Intervistato: Lo)

Dal 2001, l'Argentina rappresenta per me un importante modello post crisi, per questo il Paese mi attira. (Intervistato: Fr)

² Negli anni della crisi si sono diffusi grandi centri o mercati di *trueque*, una forma di scambio o permuta di prodotti e servizi senza l'uso di moneta. Il sistema si è sviluppato fino a creare una vera e propria forma di 'quasi-moneta' utilizzabile in tutti i nodi della rete. Alcuni osservatori hanno voluto vedere nel *trueque* un'esperienza sociale *altercapitalista*, tuttavia il sistema è scomparso subito, non appena la situazione economica è migliorata.

Uno degli intervistati, che aveva fatto in precedenza delle esperienze di lavoro e di studio in Inghilterra e in Spagna, è stato in grado di descrivere l'atteggiamento diverso assunto dai connazionali in altri contesti all'estero:

Sicuramente chi viene qui è molto più coinvolto da ciò che succede nel Paese, è coinvolto nelle varie vicende, anche a livello politico. In Inghilterra, invece, restano totalmente estranei alla vita sociale e politica. [...] Lo stesso accade in Spagna: ho vissuto qualche mese a Barcellona, era di moda allora trasferirsi lì dall'Italia, ma non credo che fossero coinvolti più di tanto, o almeno non come accade con gli italiani che vengono in Argentina. (Intervistato: Lu)

1.2 Il lavoro: fattore d'attrazione o di espulsione dall'Italia?

Dalle interviste analizzate finora si potrebbe pensare che nessun italiano arriva in Argentina attirato dalle possibilità o dalle condizioni del mercato di lavoro. Al contrario, diversi tra gli intervistati hanno dichiarato di aver rinunciato ad un'occupazione - anche se poco soddisfacente - in Italia per lanciarsi nell'avventura sudamericana:

Vivevo in un paese in collina, vicino al mare, a venti chilometri dalla montagna. Non pagavo l'affitto, vivevo con i miei genitori. Avevo un lavoro, come operaio. Niente di che, ma con 1500 euro e con la vita che facevo era sufficiente. Il mio potere d'acquisto adesso si è abbassato del 300% rispetto all'Italia, però ci sono tante altre cose che mi piacciono. (Intervistato: Lo)

In alcuni casi si trattava anche di posizioni relativamente stabili, come quella di una giovane avvocatessa che aveva lavorato quasi dieci anni come consulente legale, in qualità di lavoratrice dipendente, presso un'azienda di una ricca città del Nord-Est italiano:

Nel 2010 ho deciso di licenziarmi, senza avere altre alternative, perché volevo fare altre cose, volevo occuparmi di cose diverse, non avevo le idee molto chiare. Ho pensato comunque di licenziarmi, per mettermi in una condizione più aperta per poter decidere, perché il lavoro che avevo mi occupava dieci-dodici ore al giorno. (Intervistata: Ma)

C'era persino chi aveva raggiunto posizioni professionali di prestigio:

In Italia ero direttore di una ONG, avevo un incarico abbastanza importante, un buon stipendio, buone prospettive, ero ben integrato nel mio settore. [...] Lavoravo in tutta Italia, facevo seminari, formazione

di formatori e ricerca, però sentivo di non crescere personalmente.
(Intervistato: Fr)

Alcuni degli intervistati, soprattutto quelli già integrati nella vita economica e sociale argentina, possono essere considerati degli 'apripista': si tratta, cioè, di quei soggetti che si muovono in avanscoperta in ogni processo migratorio, tracciando le strade che dopo saranno percorse da altri, ovvero da coloro che hanno un bisogno urgente di trovare una soluzione alle proprie necessità economiche.

Il panorama, infatti, sembra essere mutato in pochissimi anni. La ragione è da cercare questa volta nella crisi europea: gli ultimi arrivati hanno la speranza di trovare un lavoro o di dare risposta ad un bisogno economico che non riescono a soddisfare in Italia.

Un punto d'osservazione interessante è la CCIA (Camera di Commercio Italiana in Argentina). Con la crisi del 2008-2009 - ci rivelano alcuni dei loro operatori - i giovani italiani appena arrivati e in cerca di lavoro cominciano a visitare la loro sede di Buenos Aires. La stessa cosa è accaduta negli uffici del Consolato italiano, che collaborava in quei giorni con la Camera per la realizzazione di un progetto finanziato dal Ministero del Lavoro italiano a favore dei discendenti degli italiani all'estero.³ È particolarmente indicativa, in tal senso, la 'conversione' che ha dovuto subire all'ultimo momento il progetto dinanzi alla scoperta della nuova realtà:

Circa 3-4 anni fa stavamo lavorando ad un progetto, assieme al Ministero del Lavoro, che si chiamava ITES. L'obiettivo era quello di fornire informazioni agli argentini di origine italiana sul mercato del lavoro in Italia. Avevamo promosso anche delle esperienze di stage presso alcune aziende italiane, c'erano dei finanziamenti [...] ed erano partite 15 persone per circa 6 mesi. [...] Abbiamo lavorato due anni per questo progetto, ma sempre pensando all'argentino di origine italiana. [...] Nella fase finale del progetto ITES [...] si è manifestata questa nuova necessità: c'erano nuovi arrivi di italiani, a causa della crisi in Europa, in Italia. [...] Molti ragazzi venivano e ci chiedevano dove cercare lavoro, quali fossero le imprese italiane, come poter ottenere il visto da turista. [...] E quando il progetto stava per finire, abbiamo realizzato quanto la situazione stesse cambiando: ci siamo trovati a dover pensare a come poter favorire, in parte, anche gli italiani che stavano arrivando in Ar-

3 Il progetto ITES (Italiani all'Estero), realizzato da Italia Lavoro SpA in collaborazione con le Camere di Commercio italiane, i patronati sindacali e l'associazionismo dell'emigrazione di Argentina, Brasile e Uruguay (2006-2009) con fondi del Ministero del Lavoro. Tra i prodotti si segnala la *Guida all'inserimento lavorativo e formativo dei giovani italiani che si trasferiscono in Argentina*, reperibile nel sito web del Consolato di Buenos Aires <http://consbuenosaires.esteri.it/> (2014-25-05).

gentina. Così nell'ultima fase del progetto, si è deciso di scrivere un vademecum diviso in due parti, cioè una parte, riguardante l'Italia, che conteneva informazioni per l'argentino che intendeva andare in Italia, e una parte per coloro che si rivolgevano al Consolato, che venivano da noi a chiedere come inserirsi nel mondo del lavoro argentino. Erano i primi flussi, certo, ma poi la cosa è andata aumentando. E a dirla tutta, ora come ora, di argentini che vogliono andare a lavorare in Italia non ce ne sono più. (Intervistata: CCIA)

Oggi non esistono in Argentina programmi di supporto per chi arriva dall'Italia, e, nel frattempo, i fondi per i progetti a favore dei vecchi emigrati e dei loro discendenti sono stati tagliati, come diretta conseguenza della crisi. La Camera di Commercio comunque, in collaborazione con il Consolato, sta predisponendo un aggiornamento della guida sopraccitata, al fine di orientare i neo-immigrati e di realizzare una banca dati di curriculum vitae da mettere a disposizione delle aziende italiane.

In un primo momento, chi si avvicinava alla Camera di Commercio era sempre una persona giovane, neolaureata, presente da poco nel Paese, senza precedenti esperienze di lavoro in Italia, che cercava supporto e intermediazione per accedere ad un lavoro presso le aziende italiane del territorio. Con il passare del tempo, però, la tipologia di richiedenti si è fatta più variegata: sono cresciute le domande via internet direttamente dall'Italia e, ultimamente, è cresciuto il numero di lavoratori adulti, anche operai più o meno specializzati, che intendono emigrare o sono già arrivati, in quanto rimasti disoccupati in Italia.

La maggior parte delle persone che vediamo sono neolaureate, quindi altamente specializzate. Ultimamente ci sono anche persone che in Italia lavoravano come operai, in una situazione economica un po' disagiata e che, quindi, vengono qua alla ricerca di lavori specifici. I lavoratori, gli operai, sono una cosa di questi ultimi anni, perché prima non succedeva. È normale che un neolaureato voglia fare un'esperienza all'estero. Non è lo stesso per un operaio che aveva già un lavoro in Italia e che prima non pensava di emigrare, invece adesso sì, è una cosa nuova. Arriva gente con una professione ben precisa, sono persone generalmente più grandi di età. (Intervistata: CCIA)

Queste due categorie di emigrati manifestano tuttavia comportamenti diversi: i giovani laureati dimostrano un'alta mobilità sul territorio, mentre i lavoratori disoccupati (soprattutto se di mezza età) sono molto più prudenti:

Riceviamo mail dall'Italia con richieste di lavoro da parte di persone con più di 50 anni, che ci chiedono informazioni perché magari hanno

perso il lavoro o perché sono interessate a venire qui per altre questioni. Diciamo che uno giovane arriva con un visto da turista, vede com'è la situazione e poi eventualmente si sposta, sempre qua in America Latina. Una persona con più di 40 anni, invece, ci chiede informazioni direttamente dall'Italia, ma non viene così all'avventura come può fare uno giovane. (Intervistata: CCIA)

In ogni caso, indipendentemente dallo spartiacque della crisi europea, e considerando soltanto il gruppo maggioritario di giovani sotto i 40 anni, è possibile tracciare una linea divisoria sulla base dell'età. Il momento d'ingresso nel mercato del lavoro italiano, come conseguenza delle varie riforme che si sono succedute negli ultimi anni, condiziona fortemente le esperienze di molti. Così ragionano due amiche laureate in giurisprudenza:

Tra me che ho 37 anni e lei che ne ha 31 c'è già una grande differenza. Io ho avuto meno difficoltà a trovare un lavoro [...]. Io ho iniziato a lavorare nel 2000, dodici anni fa era molto più facile. Per le persone che hanno cinque, sei anni in meno di me, il mercato del lavoro era già molto più chiuso: tipologie di contratto erano orribili, come anche le condizioni [...]. La riforma del mercato del lavoro del 2003 ha cambiato in gran parte il diritto del lavoro, sono state introdotte forme contrattuali che prima non esistevano. (Intervistata: Ma)

In particolare la nostra generazione, attorno ai trent'anni, si è ritrovata con offerte lavorative di breve termine, stipendi bassi e un'altissima concorrenza, perché tutti hanno studiato, conoscono le lingue, hanno fatto master o viaggi, e siamo tutti allo stesso livello [...]. Chi decide di andarsene lo fa perché si sente maggiormente considerato all'estero: in Italia a trent'anni sei un ragazzino, vieni trattato come un ragazzino, chi rimane là sarà condannato a rimanere ragazzino, ossia a non costruire una famiglia. (Intervistata: Gi)

1.3 I profili dei nuovi italiani d'Argentina

Se vogliamo ricostruire i profili degli italiani che negli ultimi anni sono giunti in Argentina per soggiornare, in forma più o meno permanente, dovremmo dire che si tratta in prevalenza di giovani con un alto livello di scolarizzazione. L'aumento delle loro presenze è facilitato innanzitutto dalle opportunità aperte nell'ambito dei programmi internazionali che favoriscono lo scambio di studenti.

L'Argentina è tradizionalmente un polo d'attrazione per gli studenti dell'America Latina, sia per la qualità e la varietà dell'offerta accademica, che per la gratuità o bassi costi delle sue istituzioni di studio, pubbliche o private, se confrontate col resto del mondo.

Nel 2007 era stata stimata la presenza di circa 25 mila studenti stranieri; nel 2011 si calcolavano 17 mila nella sola città di Buenos Aires (Bohoslasky, Moler 2007).⁴ Negli ultimi anni le facoltà argentine si sono maggiormente internazionalizzate, con la presenza di studenti nord-americani, europei e anche dal resto del mondo. Alcune ricerche hanno dimostrato che il motivo principale che spinge gli europei e i nord-americani a scegliere di studiare a Buenos Aires è l'attrazione culturale che esercita la città; nel caso degli studenti regionali, provenienti da altri Paesi sud-americani, prevalgono invece ragioni di tipo accademico.

Il boom delle università è stato possibile grazie all'incremento degli accordi di scambio. Ad esempio, l'allargamento agli studenti Erasmus fuori dall'Europa, a partire dal programma 'Erasmus Mundus', ha aperto grandi opportunità per gli studenti italiani. In merito al programma europeo, è interessante evidenziare che molti di quelli che arrivano in Argentina hanno già avuto precedenti esperienze di soggiorno con borse Erasmus in Spagna. È risaputo che questo Paese europeo è tra le principali mete degli studenti italiani e si potrebbe supporre anche che il rapporto con i molti argentini che si sono trasferiti lì in vari periodi e con varie motivazioni (dall'esilio politico alle varie crisi economiche), abbia incoraggiato, provocando quasi come in un effetto domino, la scoperta dell'Argentina come nuova destinazione di emigrazione.

È molto importante menzionare anche la presenza a Buenos Aires di una sede locale dell'Università di Bologna, che dal 1999 offre il Master in Relazioni Internazionali Europa-America Latina, con obbligo di frequenza in entrambi i Paesi. Un'altra iniziativa rilevante è stata la costituzione del CUIA (Consorzio interUniversitario Italiano per l'Argentina), al quale partecipano 21 atenei italiani e un gran numero di università e istituti di ricerca argentini.⁵

A questi programmi accademici si aggiungono altre istituzioni che offrono stage o esperienze di lavoro ai giovani italiani, come il Ministero degli Affari Esteri o le camere di commercio italiane locali.

Aldilà delle università, molti arrivano con lo scopo di realizzare altri percorsi formativi. Nell'insegnamento della lingua spagnola, l'Argentina

4 La principale provenienza è la Colombia, a cui seguono gli studenti degli Stati Uniti; tra gli europei spiccano al primo posto i francesi. A livello regionale, è tradizionalmente importante la presenza di studenti cileni. Secondo un'indagine promossa nel 2013, la stragrande maggioranza arriva per seguire percorsi educativi di laurea o post laurea nelle aree dell'Economia (34%), delle Scienze Sociali (29%) e delle materie umanistiche (18%); sono poco rilevanti invece le presenze nelle facoltà di Ingegneria (4%) e di Scienze (3%). Inoltre circa il 70% degli studenti internazionali frequenta università private, più attive nella promozione di accordi di scambio con l'estero.

5 Tra le università firmatarie non è presente l'Università Ca' Foscari Venezia. Si veda <http://cuia.net>; <http://www.uniba.it/ateneo/organismi-associativi-partecipati-da-uniba/cuia-consorzio-interuniversitario-italiano-per-largentina/> (2014/25/05).

cerca oggi di concorrere a livello internazionale con la stessa Spagna. Senza dubbio sono frequentatissimi i corsi di tango, ma anche, a sorpresa, alcuni percorsi di specializzazione in discipline artistiche, ad esempio in campo teatrale e nell'arte circense.

Un'altra componente - non insignificante - dei nuovi emigrati italiani in Argentina, sono le persone arrivate o rimaste in Argentina per motivi sentimentali. Il matrimonio e le ragioni familiari sono, come vedremo, un motivo rilevante nei permessi di soggiorno.

Si è menzionato all'inizio l'effetto di attrazione esercitato dalla svalutazione monetaria del 2002, che ha favorito, ad esempio, lo sviluppo dell'industria del turismo, un'attività economica in precedenza poco significativa. La svalutazione spiega anche la presenza di un altro gruppo, seppur minoritario, all'interno dei flussi italiani: quello dei pensionati che si trasferiscono in Argentina per approfittare dei vantaggi derivanti dal confronto tra le valute. I processi inflazionistici, che pongono nuovamente in difficoltà l'economia argentina, sommati ai crescenti ostacoli creati dalle politiche d'intervento statale sul mercato degli scambi, fanno sì che questa ragione per emigrare perda progressivamente peso.

Per ultimo, si segnala il recente interesse verso questa destinazione da parte degli operai, dei lavoratori poco qualificati e disoccupati di mezz'età, che concepiscono l'Argentina come meta di emigrazione economica.

Per avere un quadro più preciso sulla dimensione e sulle caratteristiche del fenomeno occorre analizzare le informazioni statistiche disponibili.

2 La dimensione del fenomeno

2.1 I problemi delle fonti italiane

Misurare con certezza la dimensione del fenomeno migratorio in Argentina è, per il momento, un compito difficile perché le informazioni fornite dalle diverse fonti statistiche sono discordanti. Nell'ultimo periodo i media italiani hanno diffuso il dato sui recenti espatri, a partire da elaborazioni dell' AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) a carico del Ministero dell'Interno, confermando l'allarme sulla «fuga di giovani talenti». Il problema diventa ancora più grave qualora si ricordi che i dati AIRE di norma tendono a non cogliere il fenomeno, visto che non tutti quelli che si trasferiscono adempiono l'obbligo di legge.⁶

Secondo queste elaborazioni, nell'anno 2012 ci sono stati in Argentina 6.404 nuovi iscritti per espatrio (tab. 1), collocando il Paese al quinto posto dopo le grandi destinazioni europee (Germania, Svizzera, Gran Bretagna e Francia) e prima ancora degli Stati Uniti. Sono importanti anche i flussi verso il Brasile (4.506 espatri): il fenomeno infatti interessa tutta l'America Meridionale, che registra 14.083 degli 78.041 espatri complessivi dell'anno 2012.⁷

6 L'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) è stata istituita il 27 ottobre 1988 con la l. 470 e contiene i dati dei cittadini italiani che risiedono all'estero per un periodo superiore ai 12 mesi. Essa è gestita dai Comuni sulla base dei dati e delle informazioni provenienti dalle Rappresentanze consolari all'estero. Devono iscriversi all'AIRE i cittadini che trasferiscono la propria residenza all'estero per periodi superiori a 12 mesi e quelli che già vi risiedono, sia perché nati all'estero che per successiva acquisizione della cittadinanza italiana a qualsiasi titolo. L'iscrizione all'AIRE è effettuata a seguito di dichiarazione resa dall'interessato all'ufficio consolare competente per territorio entro 90 giorni dal trasferimento della residenza e comporta la contestuale cancellazione dall'APR (Anagrafe della Popolazione Residente) del Comune di provenienza. All'apposito modulo di richiesta (reperibile nei siti web degli uffici consolari) va allegata una documentazione che provi l'effettiva residenza nella circoscrizione consolare (es. certificato di residenza rilasciato dall'autorità estera, permesso di soggiorno, carta di identità straniera, bollette di utenze residenziali, copia del contratto di lavoro, ecc.). Informazione tratta dal Ministero Affari Esteri, Servizi Consolari (http://www.esteri.it/mae/it/italiani_nel_mondo/serviziconsolari/AIRE.htm/)

7 I dati sono stati diffusi, in primo luogo, dal programma *Giovani Talenti* di Radio24 e dal blog *La fuga dei talenti*, diretti da Sergio Nava, e dopo riprodotti dai diversi media (<http://fugadeitalenti.wordpress.com/>)

La nuova emigrazione italiana

Tabella 1. Nuovi iscritti all'AIRE nel 2012 per motivo espatrio

	Totale	Etá 20-40 anni	% 20-40 anni
2012	78.941	35.435	44,9
2011	60.635	27.616	45,5
incremento	30,2	28,3	93,7
Uomini %	56	57	
Donne %	44	43	
Destinazioni			
Europa	49.307	24.530	49,7
America Meridionale	14.083	4.837	34,3
America Nord-Centrale	7.977	3.110	39,0
Asia, Africa, Oceania	7.574	2.958	39,1
Paesi:			
Germania	10.520	5.137	48,8
Svizzera	8.906	4.103	46,1
Gran Bretagna	7.520	4.688	62,3
Francia	7.024	2.946	41,9
Argentina	6.404	2.058	32,1
Stati Uniti	5.210	2.192	42,1
Brasile	4.506	1.768	39,2
Spagna	3.748	2.081	55,5
Belgio	2.317	1.012	43,7

Fonte: Blog *La fuga dei talenti* e programma *Giovani Talenti* di Radio24. Ministero dell'Interno (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero)

Anche se l'incidenza della componente giovanile dei flussi (2.058 nuovi emigrati tra 20-40 anni) è molto inferiore che nelle mete europee (32,1% in Argentina e 34,3% per l'America meridionale complessivamente, contro 49,7% per l'Europa), è evidente che questi nuovi arrivi stanno ringiovanendo e rinnovando quella che è la più grande comunità italiana all'estero, ma la più vecchia per l'anzianità degli espatriati.

L'Argentina ha 691.481 residenti italiani, però si tratta soprattutto dei discendenti italo-argentini nati nel territorio (55,6%) o, se espatriati, di persone molto anziane in prevalenza donne (tab. 2 e 3).

Tabella 2. Italiani residenti all'estero (2012)

Argentina	691.481
Germania	651.852
Svizzera	558.545
Francia	373.145
Brasile	316.699
Belgio	254.741
Stati Uniti	223.429
Regno Unito	209.720

Fonte: AIRE

Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2013

Tabella 3. Iscritti all'AIRE al 1 gennaio 2013

Iscritti	ARGENTINA	MONDO
	691.481	4.341.156
di cui femmine	52,3	48,0
Motivi: (%)		
Espatrio	36,9	53,5
Nascita	55,6	38,8
Trasferimenti	0,2	1,3
Reiscrizioni	2,7	3,2
Cittadinanza	4,5	3,2
Anzianità iscrizione: (%)		
1 anno	4,2	3,7
1 a 3 anni	8,3	7,0
3 a 5 anni	14,3	9,1
5 a 10 anni	38,7	25,7
10 a 15 anni	14,7	17,0
oltre 15 anni	19,7	37,5

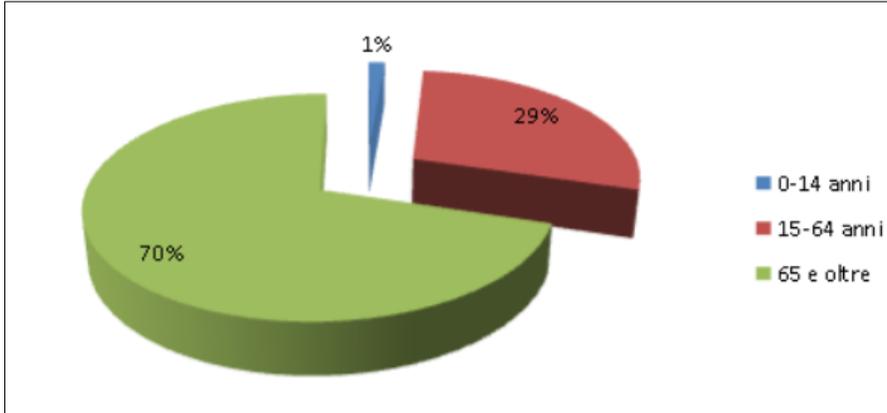
Fonte: AIRE

Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2013

Un'informazione aggiuntiva ci arriva dalle fonti argentine: il 70% dei nati in Italia censiti nel 2010 aveva oltre 65 anni.

La nuova emigrazione italiana

Grafico 1. Nati in Italia secondo l'età



Fonte: censimento argentino 2010 (INDEC)

In ogni caso, per ragioni che saranno via via esposte, si potrebbe affermare che nel caso argentino il dato dell'AIRE potrebbe sopravvalutare la reale dimensione degli espatri recenti. Non vogliamo con questo sminuire il fenomeno che ci interessa, ma soltanto richiamare l'attenzione sui problemi nell'uso delle fonti statistiche disponibili. È necessario collocare le attuali emigrazioni italiane in un contesto più ampio. In realtà, l'Italia accompagna un processo che ha come protagonisti principali altri due Paesi europei dopo la crisi: la Spagna e il Portogallo. Per ragioni linguistiche, storiche e di affinità culturali, i cittadini di questi due Paesi scelgono prevalentemente l'America del Sud come meta migratoria, l'Argentina nel caso degli spagnoli e il Brasile per i portoghesi.

Il ribaltamento nella direzione delle correnti migratorie tra l'Europa e l'America del Sud si mette in evidenza anche attraverso l'analisi del flusso delle rimesse. In uno studio dell'anno 2012, l'OIM (Organizzazione Internazionale delle Migrazioni) ha rilevato alcuni dati sorprendenti: utilizzando informazioni della Banca Mondiale, aveva quantificato in 4.594 milioni di dollari la dimensione delle rimesse che erano arrivate nell'UE-27 dall'America Latina nell'anno 2010.

La cifra corrispondente all'Italia era di 338 milioni di dollari e quasi il 60% (196 milioni) proveniva dall'Argentina (tab. 4) (Cordova Alcaraz 2012, pp. 65-67).

Tabella 4. Rimesse provenienti dall'ALA ricevute dall'Italia nel 2010 (milioni di dollari)

		%
Argentina	196	58,0
Brasile	53	15,7
Cile	6	1,8
Ecuador	5	1,5
Messico	5	1,5
Repubblica Dominicana	10	3,0
Venezuela	47	13,9
Resto	16	4,7
Totale	338	100,0

Fonte: OIM (2012)

Procedendo in quest'analisi e utilizzando gli ultimi dati elaborati dalla Banca Mondiale, (corrispondenti all'anno 2012) vediamo che le rimesse dall'Argentina verso l'Italia si sono più che duplicate: da 196 a 416 milioni di dollari (tab. 5 e 6).

Tabella 5. Rimesse ricevute dall'Italia (2012)

Provenienza		
Germania	1.754	
Francia	927	
Stati Uniti	849	
Canada	718	
Svizzera	562	
Australia	490	
Argentina	416	7° posto
Belgio	269	
Regno Unito	223	
Spagna	190	
Brasile	112	
Totale	7.226	
Inviato	12.141	
Saldo	-4.915	

Fonte: BM, Bilateral Remittances Estimates for 2012 using Migrant Stocks, Host Country Incomes and Origin Country Incomes

La nuova emigrazione italiana

Tabella 6. Rimesse ricevute dall'Argentina (2012)

Provenienza		
Spagna	200	
Stati Uniti	105	
Cile	46	
Israele	29	
Bolivia	26	
Brasile	16	
Uruguay	13	
Italia	10	8° posto
Totale	573	
Inviato	2.724	
Saldo	-2.151	

Fonte: BM, Bilateral Remittances Estimates for 2012 using Migrant Stocks, Host Country Incomes and Origin Country Incomes

D'altro canto, i flussi di rimesse in senso contrario sono soltanto 10 milioni, con un saldo altamente positivo per l'Italia. L'Argentina ottiene migliori risultati dai bonifici di capitali provenienti da altri i Paesi sudamericani che non dall'Italia.⁸

È vero che questi soldi non necessariamente arrivano da emigrati europei, ma possono provenire piuttosto da famiglie argentine che aiutano membri emigrati in precedenza in Europa, o figli che studiano all'estero. Vorremmo però sottolineare che, contemporaneamente alla nuova emigrazione europea, sono calati, fino a quasi scomparire, i flussi migratori che partivano dall'Argentina verso la Spagna e l'Italia e come, al contrario, siamo testimoni di un fortissimo processo di rientro degli emigrati argentini da entrambi i Paesi.

Di conseguenza, quando consideriamo le informazioni statistiche sui movimenti migratori tra Italia ed Argentina, dobbiamo tener presente anche i trasferimenti di cittadini argentini, una gran parte dei quali è immigrata o emigra dall'Italia come cittadino italiano e confluisce quindi nello stesso dato.

Per addentrarci nel problema, ci viene in aiuto un'altra fonte: la serie di elaborazioni Istat sugli iscritti e cancellati dalle anagrafi per trasferimento di residenza con l'Argentina.⁹ Queste statistiche evidenziano in forma netta

⁸ A differenza della maggior parte dei Paesi dell'America Latina, la ricezione di rimesse non è stata mai una fonte di reddito per l'economia argentina, al contrario, i saldi sono negativi per il Paese (che è destinazione di grandi flussi di migranti regionali). Inoltre l'emigrazione argentina, anche quella di carattere economico, ha impostato tendenzialmente progetti a carattere individuale, fatto che abbiamo evidenziato studiando l'immigrazione in Italia in precedenza.

⁹ I movimenti anagrafici tra comuni italiani e con i Paesi esteri sono elaborati dall'Istat

l'impennata delle migrazioni verso Italia durante la crisi sudamericana, dal 2002 e fino al 2005.

Per quanto riguarda gli espatri, anche se si tratta di una fonte che traduce con estremo ritardo i cambiamenti in questa direzione, è interessante osservare come nel 2012 sia ricomparso un saldo negativo per l'Italia.¹⁰ Sono quindi di più le persone che lasciano l'Italia per venire in Argentina che non il contrario (tab. 7).

Tabella 7. Iscritti e cancellati dalle anagrafi italiane per trasferimento di residenza in Argentina

Anno	ISCRITTI Totale	CANCELLATI			SALDI per l'Italia
		Totale	di cui con cittadinanza		
			straniera	italiana	
1995	1.854	1.592	268	1.324	262
1996	1.966	1.478	154	1.324	488
1997	2.239	2.204	128	2.076	35
1998	2.107	2.141	96	2.045	-34
1999	2.221	3.188	86	3.102	-967
2000	2.557	2.685	97	2.588	-128
2001	3.323	2.750	108	2.642	573
2002	6.340	1.702	63	1.639	4.638
2003	8.171	2.372	126	2.246	5.799
2004	6.882	1.749	180	1.569	5.133
2005	5.338	1.633	213	1.420	3.705
2006	3.570	1.885	236	1.649	1.685
2007	3.224	1.220	212	1.008	2.004
2008	3.092	1.346	255	1.091	1.746
2009	2.317	1.121	191	930	1.196
2010	1.880	1.028	161	867	852
2011	1.832	1.257	184	1.073	575
2012	1.419	1.730	171	1.559	-311

Fonte: Istat

Non succede lo stesso con il resto del mondo. Infatti, anche se l'anno 2012 registra un grande incremento delle cancellazioni anagrafiche verso tutte le destinazioni (dalle 82.461 nel 2011 a 106.216), il saldo totale resta positivo per l'Italia (244.556 iscritti).

(Istituto nazionale di statistica) e reperibili presso il sito <http://istat.it>.

10 Chi arriva su un territorio, soprattutto quando proviene dall'estero, è solitamente molto interessato a iscriversi all'anagrafe per poter accedere ai servizi del posto dove risiede. Non c'è però la stessa volontà nel cancellare la residenza nel Paese d'origine, per diverse ragioni (difficoltà nel fare le pratiche, situazioni fiscali, previsioni di futuri rientri, ecc). Le cancellazioni o comunicazioni di trasferimento all'estero si realizzano normalmente d'ufficio (o per pulizia degli archivi) e dopo anni dagli eventi.

In ogni caso, è evidente che i numeri Istat sui trasferimenti in Argentina sono parecchio inferiori a quelli degli espatri diffusi dall'AIRE del Ministero dell'Interno.¹¹

Nelle elaborazioni dell'Istat è inoltre possibile distinguere i cittadini non-italiani che si trasferiscono o rientrano in Argentina dal gruppo, molto più consistente, che si sposta con cittadinanza italiana. Però questo ultimo sottoinsieme, dobbiamo ricordare, riunisce sia gli italiani che emigrano sia gli argentini che soggiornavano in Italia in possesso di cittadinanza italiana e che oggi rientrano nel loro Paese.

In diverse ricerche sull'immigrazione argentina in Italia in passato, si è notato che almeno tre immigrati ogni quattro risiedevano come cittadini italiani (Bernardotti 1992, 2006). Tutto ci fa ipotizzare che una parte rilevante del dato sugli italiani riguardi il cospicuo rientro degli argentini negli ultimi anni e questo può valere anche per le informazioni diffuse sugli «espatri» registrati nelle anagrafi italiane all'estero.

Occorre ora analizzare velocemente le anagrafi spagnole. Lo si fa non tanto perché questa fonte ci consente di vedere con cifre molto più rilevanti sia l'emigrazione degli europei che il ritorno degli argentini, ma soprattutto perché precisa e chiarisce anche alcune questioni sulle ultime migrazioni italiane e i vincoli o «circolazione» tra i tre Paesi.

Negli ultimi tempi, i media italiani hanno trattato del ritorno degli italiani dalla Spagna come conseguenza della crisi economica che ha colpito duramente questo Paese. Questo movimento avrebbe sostituito i trasferimenti degli anni precedenti in senso contrario, che erano un'espressione del fascino che esercitava la Spagna tra gli italiani, soprattutto giovani. In realtà, una parte rilevante di questi flussi aveva riguardato gli argentini che si erano trasferiti, durante la precedente crisi (2002), nel Paese iberico utilizzando la doppia cittadinanza con l'Italia, una via più facile per ottenere la residenza nel Paese europeo. Nell'anno 2006 erano iscritti alle anagrafi spagnole più di 115 mila cittadini italiani, però meno della metà erano nati in Italia. Più del 40% erano nati in America del Sud e, più precisamente, il 32,3% in Argentina (tab. 8) (Bernardotti 2006).

Tabella 8. Cittadini italiani residenti in Spagna (2006)

		%
Totale	115.443	100,0
Nati in Italia	53.329	46,2
Nati in Argentina	37.248	32,3
Resto ALA	10.150	8,8

Fonte: nostra elaborazione sui *Padrones de residencia* (2006). INE (Instituto Nacional Estadísticas de España)

11 Questa differenza rilevante tra le cifre Istat e AIRE non si registra per le altre destinazioni degli espatri, sia in Europa che nel continente americano.

Esaminando con attenzione le elaborazioni dell'INE (Instituto Nacional de Estadística), vediamo che tra il 2008 e il 2012 hanno lasciato la Spagna quasi 48mila cittadini italiani, circa la metà dei quali (24mila), in realtà, sono nati in Italia (tab. 9). Nello stesso periodo, sono emigrati dalla Spagna 66.500 argentini per nascita, di cui quasi il 30% soggiornava con una cittadinanza diversa da quella argentina (generalmente si tratta di doppia cittadinanza, spagnola o italiana).¹²

Tabella 9. Emigrazione dalla Spagna 2008-2012

Anno	Cittadinanza italiana	Nati in Italia	Rientrati in Italia	Cittadinanza argentina	Nati in Argentina	Rientrati in Argentina
2008	7.411	3.847	2.736	9.363	12.472	9.767
2009	10.560	5.435	3.789	11.034	15.245	11.973
2010	11.712	5.811	4.212	9.886	14.269	11.159
2011	8.839	4.243	3.005	9.043	12.813	9.896
2012	9.207	4.674	3.134	8.094	11.772	8.947
2008-2012	47.729	24.010	16.876	47.420	66.571	51.742

Fonte: nostra elaborazione basata sui dati INE-Inmigración y Emigración

I dati successivi (tab. 10) mostrano i saldi migratori della Spagna. Scopriamo che i saldi riferiti a persone nate in Italia sono ancora positivi per la Spagna. Dal 2009 lo sono di meno, invece, quelli relativi ai cittadini italiani e decisamente negativi i saldi relativi a persone nate in Argentina: il ritorno degli 'italiani' dalla Spagna, dunque, riguarda sostanzialmente gli italo-argentini.

Tabella 10. Saldi migratori della Spagna relativi ai cittadini italiani, ai nati in Italia e ai nati in Argentina

Saldi migratori della Spagna			
Anno	Persone nate in Italia	Cittadini italiani	Persone nate in Argentina
2008	5.937	8.471	6.135
2009	3.322	1.203	-4.319
2010	2.645	-516	-4.658
2011	4.764	2.805	-4.422
2012	5.617	2.809	-5.138

Fonte: nostra elaborazione basata sui dati INE-Inmigración y Emigración

¹² La normativa per la concessione della cittadinanza spagnola per *ius sanguinis* è molto più rigorosa rispetto a quella italiana.

D'altra parte, è sensato supporre che questi flussi di rientro dalla Spagna, per la loro dimensione, possano anche aver coinvolto diversi italiani per nascita attraverso rapporti di amore o amicizia intrecciati in Spagna.

In aggiunta, questi italo-argentini che rientrano dalla Spagna dovrebbero confluire - anche loro - negli archivi dell'AIRE dei consolati italiani in Argentina. Per le ragioni esposte, almeno nel caso dei Paesi sudamericani, si dovrebbe procedere ad un'analisi più accurata degli archivi all'estero, in modo da distinguere coloro che rientrano dai veri espatriati italiani.

La testimonianza del nostro console a Buenos Aires conferma quanto spiegato sopra. Nonostante negli uffici si percepisca un significativo incremento degli arrivi ed esista consapevolezza della novità del processo in corso, il consolato non convalida cifre come quelle diffuse dall'AIRE. A loro risulta, al contrario, che soltanto una parte minoritaria di chi arriva cancella la sua residenza in Italia per iscriversi all'AIRE.

È un fenomeno interessante, ma non ha rilevanza statistica. Per quanto riguarda l'AIRE, direi che è irrilevante: i nati in Italia iscritti in Argentina e sotto i 40 anni sono 920 persone. [...] Non è un fenomeno migratorio massiccio. Forse non si iscrivono, non sanno che è obbligatorio dopo tre mesi, o non sanno cosa faranno. Qua non si iscrivono, ciò significa che non si sono cancellati in Italia. L'AIRE cresce per la legge di cittadinanza [relativa ai discendenti di italiani].¹³

Occorre ricordare anche che soltanto chi è riuscito ad insediarsi in forma stabile può iscriversi all'anagrafe consolare, visto che la presentazione della documentazione che attesta l'effettiva residenza (permesso di soggiorno, copia del contratto di lavoro, ecc). è un requisito fondamentale. La testimonianza del console, del resto, è in linea con quanto affermato dalle autorità migratorie argentine.

2.2 Le nuove migrazioni nelle statistiche argentine

Le informazioni sui permessi di soggiorno concessi dalla Direzione delle Migrazioni (organismo dipendente dal Ministero dell'Interno argentino) ridimensionano di molto il fenomeno descritto dalle fonti italiane. Nel biennio 2012-2013, le richieste di permesso di soggiorno non hanno superato le 800 all'anno circa (più del 60% di carattere permanente) e sono stati effettivamente riconosciuti 600 soggiorni annui. Complessivamente, tra il 2004-2013 sono stati concessi meno di quattro mila permessi di soggiorno (3.977), di cui 2.429 permanenti e altri 1.548 con carattere temporaneo o rinnovabile (tab. 11).

13 Testimonianza del Console di Buenos Aires, Giuseppe Scognamiglio (marzo 2014).

Tabella 11. Permessi di soggiorno concessi in Argentina a cittadini italiani

ANNO	SOGGIORNI CONCESSI	
	PERMANENTI	TEMPORANEI
2004	142	26
2005	130	81
2006	167	48
2007	246	128
2008	266	149
2009	284	169
2010	231	212
2011	293	208
2012	335	245
2013	335	282
TOTALE	2429	1548

Fonte: Direzione Nazionale delle Migrazioni-Ministero dell'Interno

Grafico 2. Il grafico evidenzia un trend in crescita, anche se di numeri modesti



Per le autorità argentine, quella dei nostri connazionali non è una questione migratoria di rilievo. L'Argentina ha conservato sempre il ruolo di principale polo d'attrazione migratorio nell'America del Sud: tra 2004 e 2012 sono stati concessi 1,4 milioni di permessi di soggiorno, però, almeno dagli anni Sessanta, questi flussi hanno origine prevalentemente nel continente sudamericano (oltre l'80% dal Paraguay, Bolivia e Perù). Dagli anni Novanta è diventata rilevante anche la migrazione cinese, fino a collocarsi al sesto posto per numero di residenti stranieri (tab. 12).

La nuova emigrazione italiana

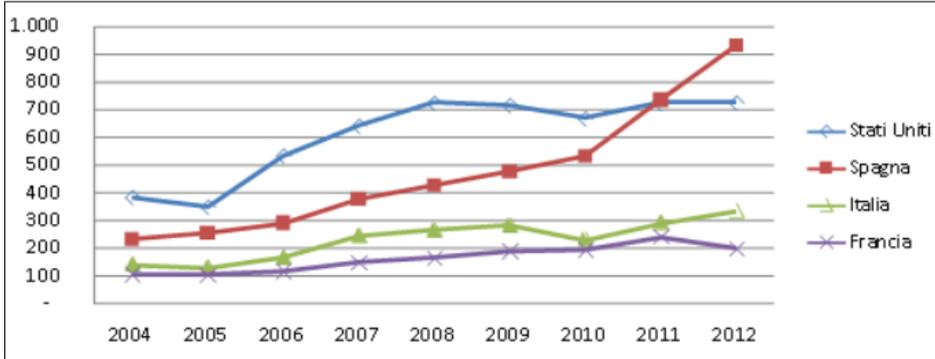
Tabella 12. Permessi di soggiorno concessi in Argentina (2004-2012)

Provenienze	Permanenti	Temporanei	Totale	%
Paraguay	236.530	302.499	539.029	38,5
Bolivia	188.282	204.462	392.744	28,1
Perù	98.828	127.945	226.773	16,2
Colombia	10.729	38.142	48.871	3,5
Cile	14.194	16.846	31.040	2,2
Cina	16.305	12.613	28.918	2,1
Brasile	16.177	11.103	27.280	1,9
Uruguay	13.231	12.279	25.510	1,8
Ecuador	3.233	7.820	11.053	0,8
Stati Uniti	5.474	2.889	8.363	0,6
Venezuela	2.931	5.271	8.202	0,6
Repubblica. Dominicana	5.773	1.338	7.111	0,5
Spagna	4.249	2.659	6.908	0,5
Messico	2.065	2.973	5.038	0,4
Francia	1.474	2.058	3.532	0,3
Italia	2.094	1.266	3.360	0,2
Altre	14.340	11.627	25.967	1,9
Totale	635.909	763.790	1.399.699	100,0

Fonte: Direzione Nazionale delle Migrazioni-Ministero dell'Interno. Rca Argentina

Per i funzionari locali, gli italiani sono soltanto una parte (minore) del fenomeno d'attrazione che esercita l'Argentina - e principalmente la città di Buenos Aires - sui cittadini europei negli ultimi anni. Difatti, i permessi concessi a cittadini provenienti dalla Spagna raddoppiano quelli degli italiani e sono ancora di più i nuovi residenti provenienti dagli Stati Uniti. Perfino la Francia comincia a superare l'Italia nelle nuove residenze temporanee, che è pur sempre la prima fase che prefigura un insediamento stabile (graf. 3).

Grafico 3. Soggiorni concessi per anno



Fonte: Direzione Nazionale Migrazioni-Ministero dell'Interno

Un'altra fonte argentina confermerebbe l'impatto moderato delle ultime migrazioni italiane. Ci riferiamo al censimento generale del 2010, che ha fornito alcune indicazioni utili sui cittadini stranieri residenti: sono stati censiti meno di 3.700 cittadini italiani arrivati nell'ultimo periodo (2002-2010), su un totale di 147.500 italiani residenti (tab. 13).¹⁴

Tabella 13. Stranieri censiti per anno d'arrivo in Argentina

Luogo di nascita	Prima del 1991 (a)	Tra 1991-2001 (b)	Tra 2002-2010 (c)	Totale	Var. % (b) e (c)
Italia	141.207	2.608	3.684	147.499	41,3
Germania	5.486	753	2.177	8.416	189,0
Spagna	82.868	2.422	8.741	94.030	260,9
Francia	3.288	742	2.965	6.995	299,5
Europa	264.291	12.633	22.471	299.394	77,9
Tot. Stranieri	952.473	322.735	530.749	1.805.957	64,5

Luogo di nascita	Prima del 1991	Tra 1991-2001	Tra 2002-2010	Totale
Italia	95,7	1,8	2,5	100,0
Germania	65,2	9,0	25,9	100,0
Spagna	88,1	2,6	9,3	100,0
Francia	47,0	10,6	42,4	100,0
Europa	88,3	4,2	7,5	100,0
Tot. Stranieri	52,7	17,9	29,4	100,0

Fonte: censimento nazionale 2010 (INDEC)

14 Il dato riguarda persone che risiedono in Argentina come cittadini stranieri, che non hanno quindi la cittadinanza argentina. Non è possibile fare confronti con gli archivi AIRE.

La nuova emigrazione italiana

In ogni caso è visibile un incremento degli arrivi di italiani rispetto al periodo precedente (+41,3%), anche se è meno significativo di quello registrato con riferimento ad altre comunità europee. Gli italiani mantengono comunque il primato per numero di residenti, ma gli altri europei li superano relativamente alla presenza di giovani (tab. 14).

Tabella 14. Popolazione straniera censita per età

Luogo di nascita	0-14	15-64	65 e oltre	Totale
Italia	1.977	41.823	103.699	147.499
Germania	565	4.152	3.699	8.416
Spagna	5.884	26.208	61.938	94.030
Francia	624	4.484	1.887	6.995
Europa	10.624	94.495	194.275	299.394
Tot. Stranieri	140.312	1.289.539	376.106	1.805.957
Tot. Popolazione	10.222.317	25.790.131	4.104.648	40.117.096

Luogo di nascita	0-14	15-64	65 e oltre	Totale
Italia	1,3	28,4	70,3	100,0
Germania	6,7	49,3	44,0	100,0
Spagna	6,3	27,9	65,9	100,0
Francia	8,9	64,1	27,0	100,0
Europa	3,5	31,6	64,9	100,0
Tot. Stranieri	7,8	71,4	20,8	100,0
Tot. Popolazione	25,5	64,3	10,2	100,0

Fonte: censimento nazionale 2010 (INDEC)

I dati di fonte argentina presentano lo 'zoccolo duro' della nuova emigrazione italiana in Argentina, ossia il segmento che ha scelto un insediamento stabile. Restano, tuttavia, molte domande riguardo alle dimensioni del fenomeno che ci interessa e il grado di validità delle diverse fonti.

Ci dobbiamo chiedere, ad esempio, perché la maggioranza degli italiani che arrivano non cerchino di regolarizzare la loro situazione nel territorio. Dobbiamo interpretarlo come un segnale di instabilità? Di una permanenza transitoria? Della forte mobilità dei nuovi flussi? Perché invece altri europei cercano forme di residenza più stabili? Sono tutte domande che rimangono ancora aperte.

3 Vivere in Argentina

3.1 Essere uno straniero

Gli intervistati raccontano le esperienze vissute in Argentina con allegria, soddisfazione, speranza, ma ciò non significa che la condizione di straniero non sia un motivo d'intralcio per i loro progetti.

La normativa migratoria argentina è considerata una delle più progressiste del mondo. In controtendenza con il contesto europeo, nel 2004 è stata approvata una nuova norma che riconosce «il diritto a migrare come diritto umano fondamentale» (l. 25.871, art. 4) e promuove la regolarizzazione automatica dei cittadini dei Paesi della Regione Mercosur, mettendo fine alle pratiche punitive e discriminatorie della dittatura militare.

Per chi non rientra in questa categoria, l'ottenimento di un soggiorno per lavorare è legato comunque a non facili requisiti e a lungaggini burocratiche, come racconta una testimone:

Un delirio! Ho potuto avere finalmente il mio permesso di soggiorno con la nascita del bambino e dopo il matrimonio. Prima con le ONG di cooperazione non ho avuto problemi, ma dopo sono stata costretta a lasciare il Paese ogni tre mesi per avere il rinnovo. Per tre anni sono andata avanti così, perché non riuscivo a trovare un contratto di lavoro per più di un anno. Ho provato a regolarizzare con lo studio: avevo iniziato una scuola di musica municipale, ho seguito due corsi, ma non è stata accettata per il permesso di soggiorno perché non era una scuola riconosciuta formalmente, alla fine le uniche scuole che riconoscono sono le università o i master. Infine ci siamo sposati [...], nel giro di cinque giorni ho avuto il permesso, non ci credevo, dopo tre anni di avanti e indietro avevo ottenuto tutti i documenti nel giro di pochi giorni! Li ho avuti, quindi, come coniuge di un residente; li avrei avuti anche come madre di bambino argentino, ma solo dopo la nascita del bambino. (Intervistata: Va)

Infatti, la strada è agevolata per i permessi familiari: attraverso il matrimonio o la filiazione (coniuge di cittadino o residente permanente; genitore di bambino nato nel territorio; figlio di genitore argentino o figlio minore d'età di residente permanente), si ottiene senza difficoltà la residenza permanente.

La maggioranza però deve cominciare il percorso con il soggiorno o la residenza temporanea. Il permesso per lavoro, concesso per un massimo di tre anni e rinnovabile, esige, come in Europa, la presentazione di un regolare contratto di lavoro subordinato, una condizione non facile per chi si avvia nel mercato in un Paese che registra più del 30% di lavoro nero. Non vale, ad esempio, il «monotributo», una forma di collaborazione parasu-

bordinata molto diffusa nel lavoro professionale e intellettuale.¹⁵

L'Ufficio per le Migrazioni funziona molto lentamente e l'attenzione è piuttosto superficiale, dato che non risulta mai chiaro cosa fare per sbloccare una questione:

Personalmente ho avuto un'esperienza piuttosto lunga con *Migraciones*: prima ho avuto un permesso per motivi di studio (ero uno studente) poi, quando ho aperto l'agenzia, sono diventato *monotributista*, ma con questa figura non è possibile richiedere un permesso di soggiorno, l'unica possibilità è chiedere il permesso come studente o come lavoratore dipendente, ma io non lo sono. Dopo, con il passare del tempo, sono potuto diventare residente in quanto corrispondente per un giornale italiano, ma anche con questa formula ho dovuto attendere molto tempo, avere molta pazienza, presentare molti documenti che, talvolta, non erano sufficienti; è stato molto difficoltoso. (Intervistato: Pa)

È inoltre possibile ottenere un permesso temporaneo di massimo 3 anni, dimostrando la percezione di una pensione dall'Italia o di vivere di rendite. Per molti giovani italiani che vogliono stabilizzare la loro permanenza, la via più facile da percorrere è l'iscrizione ad un'istituzione d'insegnamento che consenta la concessione di un permesso per studio, il quale abilita al lavoro, ma deve essere rinnovato annualmente. Si esce così dal limbo dei permessi di turismo, che molti rinnovano ogni tre mesi con un salto in Uruguay o in un altro Paese confinante, oppure sanano all'occorrenza, mediante il pagamento di una multa amministrativa negli aeroporti. In Argentina dunque abbondano i finti studenti, di tutte le nazionalità:

L'unico problema che ho avuto è stato con l'UBA [Universidad de Buenos Aires]. Io ho preso la residenza con l'iscrizione al dottorato, ma ad un certo punto l'UBA ha interrotto la regolarizzazione, perché c'è stato un problema con i cinesi che s'iscrivevano in massa all'UBA e la Direzione delle Migrazioni ha bloccato tutto. (Intervistato: Fr)

In tutti i casi, dopo tre anni di permessi temporanei diventa possibile richiedere il soggiorno permanente.

Guardiamo adesso le motivazioni che stanno alla base dei permessi di soggiorno concessi agli italiani durante il 2013, grazie alle elaborazioni che ci ha fornito la Direzione Nazionale delle Migrazioni (tab. 15).

¹⁵ Il «monotributo» è una forma di lavoro autonomo con emissione di fattura, ma senza partita IVA, creato per lo svolgimento d'attività commerciali o di fornitura di servizi con un reddito annuo complessivo inferiore a certi limiti. Include contributi previdenziali e per la sanità ed è la forma contrattuale più diffusa tra i professionisti giovani, anche in molte dipendenze statali.

Nella categoria «permanente» il motivo principale è quello «familiare», in quanto familiare di cittadino argentino (243 permessi) o, in misura minore, di straniero regolarmente residente (48).

I lavoratori assunti regolarmente dalle aziende (122) sono in testa ai soggiorni temporanei o rinnovabili, seguiti dagli studenti (75), dai familiari ricongiunti a residenti temporanei (39) e i pensionati (10).

Tabella 15. Permessi di soggiorno concessi a cittadini italiani (suddivisi per categoria e motivo)

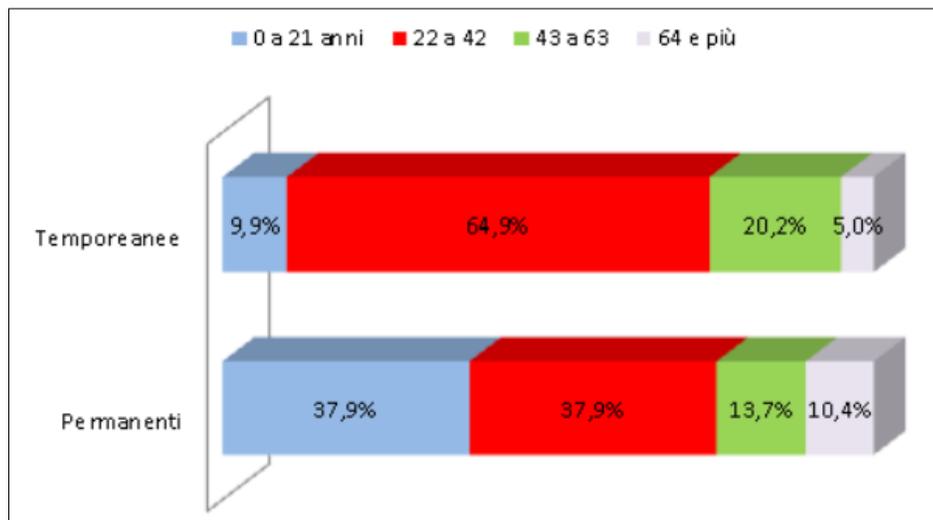
Categoria Permanente	335
Cambio categoria Mercosur	2
Cambio categoria raggiunto termine	35
Decreto 1033/92	1
Familiare argentino	243
Familiare residente permanente	48
Rettificazione	5
Registro Speciale	1
Categoria Temporanea	282
Accademici	2
Artisti	1
Scientifici	1
Speciali: processi giudiz. Ministero dell'Interno o degli Affari Esteri	1
Studenti	75
Familiare soggiornante temporaneo	39
Investitore	1
Nazionalità	1
Pensionato	10
Trasferimento di personale	7
Rettificazione	3
Religioso	14
Redditiere	4
Lavoratore	122
Cure Mediche	1

Fonte: Direzione Nazionale delle Migrazioni-Ministero dell'Interno

Nei grafici successivi è interessante osservare la differenza di età per le due tipologie di soggiorno. I soggiornanti «permanenti» presentano una distribuzione più equilibrata, con presenza di minori e anche di persone anziane. I permessi «temporanei» invece tracciano la mappa dei flussi più recenti di lavoratori e studenti: il 65% ha tra 22 e 42 anni (graf. 4).

La nuova emigrazione italiana

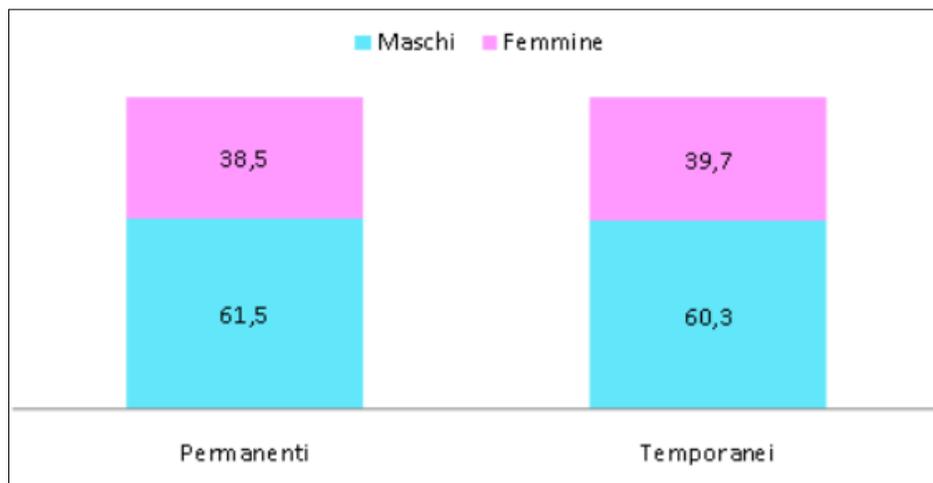
Grafico 4. Permessi di soggiorno concessi nel 2013 (per classe d'età)



Fonte: Direzione Nazionale delle Migrazioni-Ministero dell'Interno

Per quanto riguarda il sesso, in entrambi i casi, gli uomini sono in maggioranza (graf. 5).

Grafico 5. Permessi di soggiorno concessi a italiani (per sesso)



Fonte: Direzione Nazionale delle Migrazioni-Ministero dell'Interno

Un altro problema particolarmente difficoltoso per gli stranieri è l'abitazione. Trovare casa ad un prezzo accessibile non è semplice a Buenos Aires. Il boom turistico e l'affluenza di studenti hanno fatto lievitare i prezzi, creando un mercato di affitti temporanei a costi internazionali.

Per gli europei che cercano un alloggio stabile, non è facile accedere al mercato delle locazioni residenziali, in primo luogo a causa della normativa. I proprietari esigono la presentazione di un garante, cioè di un amico o persona di fiducia che sia disponibile ad offrire una sua proprietà in cauzione per la copertura di eventuali spese in caso di inadempimento del contratto. I prezzi dei canoni sono costosi e soggetti ad inflazione, come tutto il resto.

3.2 L'inserimento lavorativo

Il mercato del lavoro ha dimostrato un gran dinamismo negli anni di superamento della crisi, con una disoccupazione che è passata da quasi il 25% nel 2001 a meno del 7%. In queste condizioni, anche per chi era appena arrivato, è stato facile ottenere un lavoro precario in settori come la ristorazione, i call center o perfino l'edilizia, visto che «quando si è fuori si è disponibili a fare quello che non faresti mai nel tuo Paese», come ripetono i testimoni.

Così ricorda gli inizi della sua carriera lavorativa, un italiano che oggi riesce a svolgere la sua professione di agronomo:

Il vantaggio di essere straniero è poter fare tutto e non aver nessuna pressione. Non avrei mai fatto in Italia il *factotum* in nero per 60 ore alla settimana per un grossista di verdure. Vieni qua e lo fai. Non devi rendere conto a nessuno. (Intervistato: Mo)

Comunque, tutti convengono che la strada per i giovani pare qui maggiormente spianata, soprattutto se ci si adatta alla flessibilità e alla mobilità delle condizioni del mercato.

Quando mi sono messo a cercare lavoro mi sono reso conto che se avessi avuto il DNI (Documento Nacional de Identidad) avrei trovato lavoro subito. Quello che sia - operaio, manutenzione - ma se uno ha bisogno di lavorare si accontenta di tutto. In Italia il lavoro non c'è. Se vai a [quartiere] Palermo e guardi le vetrine dei ristoranti, una su cinque ha un annuncio: si cerca aiuto-cucina, lavapiatti, ecc. (Intervistato: Lo)

Nella ristorazione del capoluogo è normalissimo trovare adesso cameriere o camerieri stranieri, latino-americani o europei, spesso arrivati per motivi di studio. Il testimone precedente appena approdato ha lavorato in

un call center, sottopagato, come dappertutto, per rispondere alle richieste del pubblico italiano. Nel ristorante dove lavora adesso ha fatto carriera in pochissimo tempo: è il supervisore e uomo di fiducia del proprietario, anche se lo stipendio è molto basso e la maggior parte dei guadagni proviene dalle mance, seguendo un modello di contrattazione molto americano.

D'altra parte, anche per chi arriva per un soggiorno di breve durata, la possibilità di lavorare diventa un'opportunità da non perdere: poter scrivere un'esperienza di lavoro nella pagina in bianco del curriculum è oramai considerato un obbligo per sperare un giorno di trovare finalmente un lavoro in Italia.

I vantaggi del mercato argentino valgono anche per lavori più qualificati, visto che «dopo un periodo di rodaggio è ancora possibile progredire e avviare una carriera» nelle aziende, condizione sempre più difficile per i giovani in Italia:

Qui il lavoro si ottiene più facilmente, ma a condizioni che sono inferiori a quelle europee. Però, allo stesso tempo, è più facile crescere professionalmente rispetto all'Italia. Se qualcuno qui vuole lavorare, lavora. Le condizioni sono oggettivamente peggiori dell'Italia, dove però il lavoro non c'è. Qui si può iniziare a lavorare in un posto e, nel frattempo, cercare un lavoro migliore, trovarlo e, se si lavora bene, si ha l'opportunità di crescere nell'azienda, mentre in Italia, non essendoci mercato, è difficile progredire: chi ha avuto la fortuna di aver trovato un posto fa fatica ad ottenere un aumento di stipendio, ad avere maggiori responsabilità o a cambiare mansioni... tutte cose che, in definitiva, sono quelle che ti incoraggiano a fare il tuo lavoro con passione. (Intervistato: Pa)

In questo modo i giovani intervistati si sono inseriti come professionisti dipendenti in aziende private; lavorano anche come insegnanti di italiano o come ricercatori per le università. Le condizioni per avviare un'attività autonoma o piccole attività imprenditoriali sono relativamente più facili e ci sono esperienze in diverse aree, in particolare le nuove tecnologie, la comunicazione, l'arte.

Un esempio è quello dell'agenzia di stampa Pangea News (<http://pangeanews.net>), creata da due ragazzi e una ragazza italiani, che hanno tra 29 e 33 anni d'età, e sono arrivati tra gli anni 2007 e 2011:

Lavoriamo su temi argentini per la stampa italiana. Vendiamo testi e foto principalmente in Italia, abbiamo anche altri clienti, ma la maggior parte sono italiani. Di solito lavoriamo sull'Argentina, trattando qualsiasi tipo di giornalismo, e, talvolta, quando c'è la possibilità di farlo, viaggiamo in Cile, Uruguay, Brasile, ma l'attività principale è in Argentina. Con i ragazzi ci siamo divisi il lavoro: uno scatta le foto, un altro fa l'intervista o scrive l'articolo, oppure facciamo la redazione in due e cerchiamo informazioni; è così che, tutto sommato, funziona la nostra agenzia. (Intervistato: Pa)

Per alcune libere professioni rimane la difficoltà dell'equipollenza dei titoli, con requisiti simili a quelli che pone l'Italia per i titoli stranieri (accordi bilaterali, collegi professionali, ecc).

Il titolo di studio vale a livello privato, in un'impresa, ma non è che vieni qui e fai il veterinario, il ragioniere, il geometra, meno ancora l'avvocato. Conta il curriculum, conta la formazione, ma non conta il titolo in sé. Le libere professioni bisogna scordarsele: ogni ordine difende i suoi. È la stessa cosa che succede in Italia ed è giusto che sia così. (Intervistato: Mo)

Per quanto riguarda le lauree, abbiamo notato, tra le persone intervistate, una prevalenza delle discipline commerciali, delle scienze sociali e umane e delle professioni artistiche. Più difficilmente abbiamo incontrato professionisti in campo scientifico.

Questa percezione viene rafforzata dalle informazioni fornite dalle agenzie private di collocamento internazionale. Un comunicato della filiale spagnola di Adecco nel 2010, segnalava che gli europei che scelgono di trasferirsi in America Latina hanno in prevalenza lauree in scienze sociali, antropologia e amministrazione (Cordova Alcaraz 2014). Anche le testimonianze della Camera di Commercio e di alcuni intervistati ci confermano questo dato.

Qui alla Camera di Commercio arrivano molti laureati in Scienze Economiche per avere possibilità di trovare lavoro nelle imprese, ma io so che anche nel campo artistico ci sono molte persone, perché sanno che l'Argentina è molto attenta al campo artistico o culturale. Ci sono agevolazioni. (Intervistata: CCIA)

Se sei un ingegnere o un tecnico chimico potresti trovare lavoro forse anche in Italia, invece se sei un antropologo o un sociologo non hai speranza, forse per questa ragione siamo i primi a cercare lavoro all'estero. Hai una specializzazione, ma meno probabilità di lavorare in Italia, è questa l'ipotesi che faccio. (Intervistato: Pa)

3.3 Comunità italiana e integrazione:

Tutti quelli con cui abbiamo parlato si sentono molto ben integrati nella società argentina. Ci siamo chiesti anche se la presenza di una comunità italiana tanto numerosa e inserita nella vita sociale argentina possa aver influito nella scelta di trasferimento verso questo Paese.

Sicuramente la vicinanza culturale può facilitare l'adattamento, ma nessuno ha messo in rilievo questo aspetto. Al contrario, abbiamo trovato

anche chi pensa che questa 'italianità' tanto diffusa in Argentina sia un elemento 'ingombrante', un fattore negativo:

Se c'era un motivo per cui potevo pensare di non venire in Argentina era per il fatto che ci sono molti italiani. Volevo una cosa al di fuori di questo [...]. Mi è servita, certo [...] sono molto rispettato anche per questo, perché, secondo i luoghi comuni, l'italiano è lavoratore, è venuto qua senza niente. Il rispetto che ho, che ho trovato, non è solo guadagnato, ma l'ho trovato anche grazie alle generazioni passate. Questa cosa, comunque, non mi tocca, non me ne importa: non mi allontanano, ma non faccio niente per avvicinarmi. (Intervistato: Lo)

I giovani che arrivano sono, in qualche modo, portatori di un'immagine negativa, talvolta farsesca, dell'emigrante, specialmente sudamericano, che purtroppo è abbastanza consolidata in Italia. L'ultimo contributo per rafforzare questa rappresentazione è stato fornito da alcuni fatti scandalosi riguardanti il voto all'estero e certi personaggi che, attraverso questo canale, sono entrati nel Parlamento italiano.

Per quelli della mia età, l'italiano all'estero era quasi un personaggio da barzelletta: era un tipo nostalgico, spaghetti e mandolino o uno che aveva la statuetta di Mussolini sul comodino [...]. Invece poi quando arrivi qui, gli italiani, o meglio i discendenti di italiani, sono tutti curiosi, ti fanno feste, ti trattano benissimo, ascoltano i racconti. È una curiosità che si ferma là, perché poi quando arrivi al dunque sono più argentini degli argentini. (Intervistato: Mo)

È comprensibile, pertanto, la ragione per cui nessuno di loro si avvicina alla miriade di associazioni di emigrati presenti in Argentina o frequenta gli incontri e le feste della comunità storica italiana, considerata custode di un'idea dell'Italia che esiste solo nel ricordo dei vecchi emigrati.

Non ho niente contro queste persone anziane; ascoltare le loro storie mi fa una tenerezza infinita, ma hanno sempre questa nostalgia dell'Italia, associata più che mai al tema pensionistico. È interessante pensare a come si faccia a mantenere questa cosa dell'italianità all'estero, senza cadere nel folklore. Come preservare la tua identità in un altro posto? Le associazioni? [...] Non sento di farne parte, non mi identifico con queste associazioni. (Intervistata: Va)

Si tratta di due mondi divisi da una distanza incommensurabile e sarebbe illusorio pensare che i nuovi arrivi di italiani possano essere una spinta per il rinnovo dell'associazionismo tradizionale.

Accanto a questa italianità, congelata ed in estinzione, esiste, nella società argentina, un interesse rinnovato e crescente per la cultura italiana, che coinvolge non soltanto i discendenti dei nostri emigrati. Ciò si manifesta nel successo delle rassegne di cinema, nell'accoglienza ricevuta dagli artisti, dagli intellettuali e da altri esponenti del mondo culturale, ma anche nell'interesse, sempre più intenso, a imparare la lingua italiana. Si tratta di motivazioni che spesso trovano una risposta grazie alle istituzioni argentine, viste le restrizioni imposte in Italia alle attività culturali con l'attuale crisi economica.

Abbiamo una trentina di corsi, ognuno con 20-35 persone. Adesso mi dicono che è ritornato di moda l'italiano, così abbiamo dovuto avviare più corsi. (Intervistato: Lu)

Chi parla è un giovane laureato in Lingue, arrivato negli ultimi anni, che lavora come insegnante d'italiano per una grande istituzione dedicata allo studio delle lingue nella città di Buenos Aires. Questo testimone, inoltre, è rimasto piacevolmente stupito dalla sorprendente diffusione e conoscenza di autori e pensatori italiani tra i giovani studenti argentini:

Ci sono fenomeni curiosi. Gramsci qui è molto letto, lo studiano i giovani, in Italia ormai non lo legge nessuno. [...] Ci sono anche alcuni filosofi che qui sono molto conosciuti: Vattimo, o addirittura Virno [...]. Molti autori sono ripresi anche dai giovani, si vede un interesse forte per la cultura italiana, che include anche alcuni che, secondo me, non sono grandi autori, tipo Federico Moccia: ho visto molti studenti che lo leggono, mi ha stupito. Si vede che fanno attenzione anche al cinema: molti giovani argentini conoscono la produzione cinematografica italiana degli anni Sessanta e del Neorealismo, film che in Italia i giovani non vedono più. È molto interessante. (Intervistato: Lu)

Tuttavia per i giovani emigrati, l'elemento dell'italianità e della nazionalità non è un fattore significativo, o da considerare, nella vita sociale e affettiva:

Tempo fa frequentavo di più gli italiani, anche se non ho mai frequentato assiduamente gli italiani, mai, solo con alcuni perché ci conoscevamo da prima che io arrivassi. Frequento poco gli italiani, questo è vero. Non sono le persone che vedo di più in questa fase, anche se ne conosco parecchi. Frequento le persone come sono, a prescindere dalla nazionalità. (Intervistato: Fr)

Ad eccezione di alcune esperienze di costruzione di reti virtuali tra connazionali o di blog, non è stato possibile individuare spazi o forme d'aggregazione

specifiche.¹⁶ Piuttosto si registra il contrario: come il testimone precedente, diversi vogliono limitare il rapporto con altri italiani, forse per vivere più in profondità l'esperienza all'estero e favorire l'integrazione nella società d'accoglienza:

Frequento più gli argentini e gli emigrati di altri Paesi: Venezuela, Perù, Messico. Non cerco assolutamente gli italiani. Non perché mi dia fastidio, la mia migliore amica è italiana, ma non m'importa. Altrimenti sarei rimasta in Italia, no? Ci sono tanti stranieri che invece si chiudono, sembrano i cinesi. Io vivo con una ragazza venezuelana e sta sempre con i venezuelani. (Intervistato: Lo)

Questo distacco dai connazionali si traduce anche in sfiducia nella politica e disaffezione verso il voto all'estero. Infatti, molti non s'iscrivono all'AI-RE - condizione essenziale per esercitare il diritto di voto all'estero - fino a che non ne hanno assoluta necessità, quando, ad esempio, devono rinnovare il passaporto o iscrivere i figli nati in Argentina. In qualche caso, il motivo è conservare la residenza in Italia, per ragioni di tipo fiscale (ad esempio: le tasse sulla prima casa).

Alcuni, politicamente più consapevoli, si esprimono contro il sistema elettorale utilizzato per il voto all'estero, che ha facilitato l'ingresso in Parlamento di figure non sempre raccomandabili. Altri si dichiarano maggiormente interessati a partecipare alla politica argentina invece che a quella italiana:

Non mi è sembrata una buona idea e, ancora meno, il modo in cui è stata realizzata. Era meglio annegarli, ognuno nel suo collegio. [...] Ci sono dei personaggi allucinanti. Dopo capitano cose assurde, come un ragazzo che abita vicino a me e che è venuto a bussare alla mia porta perché non capiva il referendum sulla «servitù di elettrodotto». “Ma che è la servitù di elettrodotto?” chiedeva il poverino. (Intervistato: Mo)

Se mi danno la possibilità di votare [per l'Italia] voto. Sono comunque più favorevole al voto degli immigrati che al voto degli italiani all'estero, punto di più a poter votare qua che a votare in Italia, mi piacerebbe. Io la mattina mi sveglio, mi collego a Internet e mi guardo prima di tutto i quotidiani argentini, come *Pagina 12*, *Clarín*, *La Nación*, e soltanto dopo *la Repubblica*. Seguo, tante cose, non le capisco però le seguo. (Intervistato: Lo)

¹⁶ Segnaliamo il blog *L'Argentina: Una soluzione sudamericana ai problemi degli italiani*, disponibile all'indirizzo <http://www.largentina.org/> (2015-24-03). È opportuno menzionare anche *Batifondo: Rumori sordi dall'Argentina*, disponibile all'indirizzo <http://www.batifondo.net/> (2014-25-05).

3.4 Quali prospettive?

Abbiamo detto che i giovani che raggiungono l'America del Sud non si considerano 'emigrati', né si identificano nell'appartenenza alla nazione italiana. La loro identità si conforma piuttosto attraverso identificazioni plurime, che spaziano dalla piccola comunità all'Europa, dall'individualismo all'amore per il genere umano, dalla difesa dei principi universali alla custodia delle loro intime convinzioni:

Io non vado in un luogo per il luogo in sé, ma per poter crescere personalmente e professionalmente. In questo momento sto lavorando sulle risposte per un nuovo ordine sociale, per poter dare nuove soluzioni alla crisi economica e finanziaria, partendo dall'idea che sono crisi di ordine sociale prima che di ordine finanziario. Buenos Aires in questo momento è il luogo che mi permette di essere quello che sono e per quanto mi riguarda è il posto in cui voglio vivere, assolutamente. (Intervistato: Fr)

Se togliamo alcuni orientamenti politici-culturali che - abbiamo visto - contraddistinguono chi sceglie l'America Latina, potremmo dire che le loro caratteristiche, illusioni, attese non sono diverse da quelle dei ragazzi e dei giovani che stanno cercando fortuna o facendo esperienza nelle principali destinazioni europee.

La nuova emigrazione si configura più come una forma transnazionale di mobilità che come un fenomeno migratorio assimilabile a quello d'inizio del secolo scorso. Il profilo del soggetto a mobilità internazionale è quello di un individuo di età compresa tra i 26 e 40 anni, con un elevato livello di istruzione, ed un tempo medio di permanenza in un Paese estero di cinque anni (De Biase 2004).

Vivere all'estero, in questa prospettiva, è stabilire un patto o un contratto con il luogo di approdo (e con se stessi), che è sempre vincolato al rinnovamento e alla retro-alimentazione degli stimoli che legano la persona al posto scelto e che si confronta, ogni volta, con quello che succede in Italia e con le informazioni o notizie sulle possibilità aperte in altri Paesi.

Un accordo che, nel caso dell'Argentina, è soggetto al rischio permanente delle alterne vicende politiche ed economiche del Paese. Oggi stesso, ad esempio, sono finiti gli anni di crescita accelerata dell'economia, quando il PIL incrementava del 9% annuo in media, mentre si annuncia un periodo di difficoltà per il futuro:

Sono cosciente che la festa potrebbe finire, è un Paese in crisi permanente e potrebbe chiudere tutto domani, però non m'importa, non è un fattore che mi ferma: è instabile, ma non è noioso. (Intervistato: Lo)

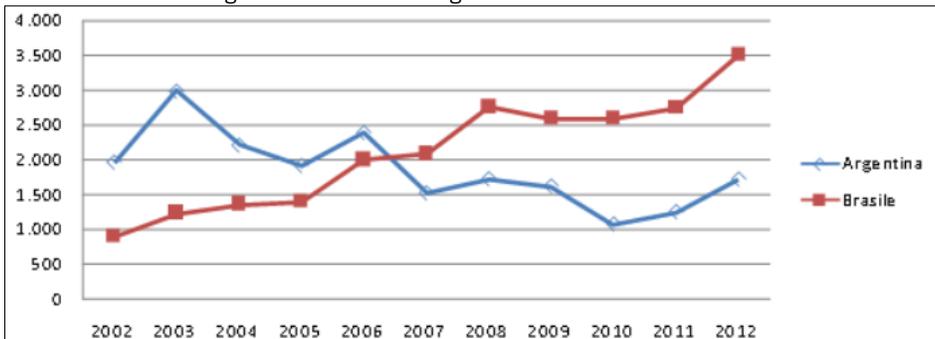
Ma non tutti la penseranno come questo intervistato ed è impossibile prevedere scenari futuri, giacché la velocità impressa nel mondo globalizzato accelera anche il ritmo delle decisioni e degli spostamenti delle persone.

Alcuni potrebbero spostarsi verso il Brasile, che è molto vicino, è salito sul podio delle potenze emergenti e ha un ruolo indiscusso a livello regionale. Il Paese ha un enorme bisogno di personale qualificato per sostenere e spingere in avanti lo sviluppo della sua economia, per uscire vittorioso dalle diverse sfide che ha davanti: dall'organizzazione dei Mondiali alla soluzione delle questioni sociali di sempre, alla risposta alle nuove domande che pongono le classi medie emergenti.

Nonostante i grandi investimenti del governo in educazione e formazione professionale, l'economia brasiliana risente ancora di bassa qualità del lavoro e di scarsa qualificazione. Per questo motivo, lo Stato ha impostato una politica per il reclutamento di 400 mila stranieri altamente qualificati, specialmente ingegneri, medici e tecnici per i settori delle miniere, del petrolio e della comunicazione. Secondo quanto hanno fatto sapere le multinazionali della selezione di personale, i giovani italiani sono tra quelli maggiormente attratti da questa offerta, assieme agli spagnoli, ai portoghesi e ai francesi (Rodriguez 2012).¹⁷

Prima di concludere, bisogna ritornare alle statistiche dei movimenti italiani all'estero per scoprire alcune informazioni curiose. Secondo questa fonte i flussi verso il Brasile oggi stanno superando le migrazioni verso l'Argentina.¹⁸ Per precisione, i due flussi registrano andamenti quasi contrapposti: quelli per l'Argentina sono cresciuti molto subito dopo la crisi fino al 2006, dopodiché sono diventati più irregolari; quelli verso il Brasile mostrano una tendenza costante all'incremento (graf. 6).

Grafico 6. Flussi di emigrati dall'Italia verso Argentina e Brasile



Fonte: Istat

¹⁷ L'agenzia multinazionale di collocamento Monster ha stimato che 56.000 francesi, 33.000 italiani e 32.000 spagnoli cercavano di andare a lavorare in Brasile per le grandi opere del Mondiale.

¹⁸ Ricordiamo che le cifre includono i rientri di argentini o brasiliani con cittadinanza italiana. Questi ultimi flussi sono molto rilevanti anche per il Brasile.

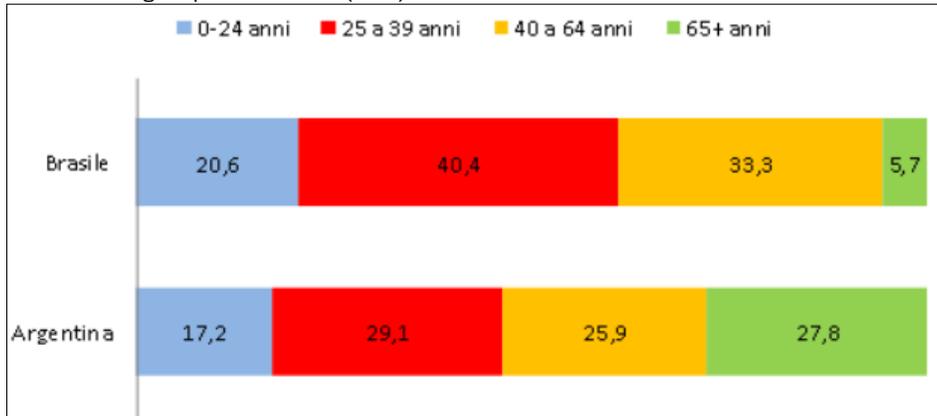
Differenze interessanti si evidenziano (tab. 16 e graf. 7) anche nella composizione di genere (a prevalenza maschile l'emigrazione verso il Brasile, maggiormente equilibrati invece i flussi verso l'Argentina) e per età (in media sono più giovani i flussi verso il Brasile).

Tabella 16. Emigrazione dall'Italia verso Argentina e Brasile

Anno	Tasso di mascolinitá	
	Argentina	Brasile
2002	57,4	49,4
2003	55,0	53,4
2004	49,5	59,5
2005	53,2	56,5
2006	51,0	55,3
2007	53,0	56,7
2008	51,5	57,1
2009	52,6	57,3
2010	50,3	57,0
2011	53,4	56,9

Fonte: Eurostat (movimento anagrafico all'estero)

Grafico 7. Emigrati per classi d'età (2011)



Fonte: Eurostat (movimento anagrafico all'estero)

L'emigrazione verso il Brasile, in conclusione, si connota maggiormente entro le caratteristiche della 'fuga di talenti', mentre quella verso l'Argentina appare più variegata e composita con riferimento alla sua composizione socio-demografica, motivazioni e progetti migratori.

Bibliografia

- Bernardotti, A. (1992). «Progetto, sfida e bilancio e analisi dei progetti migratori». In: Rhi Sausi, J.L.; García, M.A. (a cura di), *Gli argentini in Italia: Una comunità di immigrati nella terra degli avi*. Bologna: Biblioteca Universale Synergon.
- Bernardotti, A. (1996). «Andata e ritorno: I paradossi degli immigrati argentini in Italia». In: *Storia e problemi contemporanei*, 18, a. IX, pp. 61-90.
- Bernardotti, A. (2006). *L'emigrazione odierna di argentini nelle fonti statistiche dei diversi paesi*. Relazione presentata al «IV Seminario y II Foro Internacional Migraciones y Refugio. Mercosur y Unión Europea. Migrantes Ciudadanos del Mundo». Fondazione Migrantes y Refugiados Sin Fronteras; Asociación Civil Insieme Argentina, Workshop 3: *Argentinos en el Exterior* (Rosario, 6-8 settembre).
- Bernardotti, A. (2012) «I nuovi italiani d'Argentina» [online]. *Cambialmondo*, pubblicazione della FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie), 20 giugno. Disponibile all'indirizzo <http://cambialmondo.org/2012/06/20/i-nuovi-italiani-dargentina> (2014-25-05).
- Bohoslavsky, P.; Moler, E. (a cura di) (2007). *Informe estadístico de estudiantes internacionales* [online]. Observatorio de Comercio Internacional de Buenos Aires. Disponibile all'indirizzo http://www.oei.es/quipu/argentina/informe_final.pdf.
- Cordova Alcaraz, R. (a cura di) (2012). *Rutas y dinámicas migratorias entre los países de América Latina y el Caribe (ALC), y entre ALC y la Unión Europea* [online]. Bruxelles: OIM. Disponibile all'indirizzo http://publications.iom.int/bookstore/free/Rutas_Migratorias_Final.pdf (2014-25-05).
- De Biase, S. (2004). *La presenza italiana a Londra: da comunità tradizionale a comunità virtuale* [tesi di laurea]. Udine: Università degli Studi di Udine.
- Rodriguez, K. (2012). «Trabalho no Brasil agora desperta o interesse do 400 mil estrangeiros» [online]. *O Globo*, 15 gennaio. Disponibile all'indirizzo <http://oglobo.globo.com/brasil/trabalho-no-brasil-agora-desperta-interesse-de-400-mil-estrangeiros-3673782>.